

## Sostieni doppiozero

HOME

Speciali

Lettere a Romeo Castellucci

Quinto stato

Resistenza70

Sala insegnanti

Altan commentato

Anniottanta

Camminare

Disunità italiana

Fontanelle

David Foster Wallace

Dolce Attesa

Due ruote

Gianni Celati

Le belle e le bestie

Le parole del novecento

Oggetti d'infanzia

Raid

Sciarà

Contro il colonialismo digitale

Blog

Rubriche

In-Expo

Parole

Web analysis

OltreconfineNarrativa straniera

OdeonRecensioni di film

SceneIl teatro in Italia

ArsArte e oltre

ClicFotografia in Italia

ContemporaneaFilosofia oggi

Doppiozero Books

Case e bambini

Giovanna Zoboli

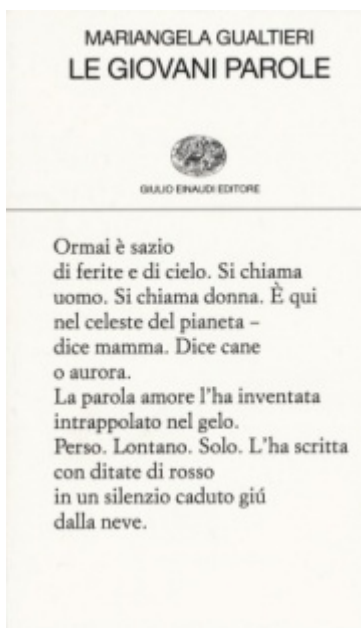
Chi segue Mariangela Gualtieri sa che, negli ultimi anni, le sue letture si concludono con un canto di ringraziamento dal titolo *Bello mondo*, incluso nella raccolta da poco uscita per Einaudi, *Le giovani parole*. Uno dei passaggi più belli dice: «Io ringraziare desidero [...] per la quiete della casa / per i bambini che sono / nostre divinità domestiche».

In questi tre versi, il modo che hanno i bambini di abitare, il risuonare della loro presenza in muri e oggetti, acquista una dimensione portentosa. Mi sono venuti in mente leggendo la sezione *Satelliti*, nella raccolta *Dal corpo abitato* (Luca Sossella Editore 2015) che l'autore, Matteo Pelliti, dedica a sua figlia Sara. In particolare la poesia *In auto*:

Quando torniamo a casa,  
di notte, mentre dormi  
nell'auto che diventa casa  
del tuo sonno itinerante  
tra case, so che il tuo sonno

sarebbe un carburante  
sufficiente per continuare  
la strada oltre ogni destinazione.  
Quel sonno mi veglia,  
mi rende attento alla strada  
più d'ogni caffè imbarcato  
prima del casello d'avvio  
e fa dell'abitacolo,  
per il tempo breve del viaggio,  
l'unica casa davvero abitabile  
per il tuo come per il mio sonno.

Questa idea di *unica casa davvero abitabile* a cui tutto lo spazio si restringe torna in un'altra poesia, dal titolo *Abitacolo*:  
«Un paio di anni fa mi sentivo a casa / solo mentre guidavo» racconta Matteo Pelliti.



La poesia *Nome* (in *Esempi*, 1992), di Umberto Fiori, nella cui produzione poetica le case sono da sempre un tema centrale (*Case* è il titolo della sua prima raccolta del 1986, edita da San Marco dei Giustiniani, oggi presente nella raccolta *Poesie 1986-2014*, Oscar Mondadori) dice:

Come in piazza un bambino  
ancora col chiaro in alto  
vede le cose diventare buie  
lì intorno, e resta seduto sul prato  
dove ha giocato tutto il giorno,  
tocca la terra calda  
e guarda, e ascolta,  
da questa voce che mi vuole  
e continua a chiamarmi,  
impari che cos'è  
avere un nome,  
trovarsi qui,  
nei posti che ci reggono  
e ci risparmiano.